

Pileri P. *Che cosa c'è sotto. Il suolo, i suoi segreti, le ragioni per difenderlo*. Milano: Altreconomia. 2015.

L'agile volumetto di Pileri torna su di un tema classico, ma molto spesso affrontato in maniera data troppo per scontata dalle discipline del territorio: quello del consumo di suolo. Già, ma che cosa è il suolo? In una trattazione che fonde con disinvoltura saperi di tipo tecnico-scientifico con una riflessione sulle conseguenze economiche e sociali della distruzione di quella sorta di "pelle" dei territori che chiamiamo suolo, il libro mostra molto bene le ragioni di una maggiore attenzione alla questione. Non si tratta infatti unicamente di denunciare ancora una volta la storica disgiunzione tra ragione economica e ragione ambientale, o di versare calde lacrime sulla scarsa comunicazione tra scienze "dure" e scienze umane, vi è secondo l'Autore una colpevole ignoranza che impedisce di cogliere fino in fondo la drammaticità delle implicazioni per l'ambiente del processo di erosione e cementificazione dei suoli. Il problema della distruzione di quel complesso e delicato intreccio di fattori biologici e geologici che si chiama suolo si pone infatti come una delle "questioni mortali", per dirla con il filosofo Thomas Nagel, della nostra epoca. Il suolo è una componente viva e indispensabile dell'eco-sistema. Pochi sanno che è uno degli elementi fondamentali dello stoccaggio del carbonio, e che la capacità del suolo di assorbire carbonio è tre volte quella di una foresta. Una risorsa non rinnovabile e spesso sperperata: ogni anno si urbanizza in Europa una superficie equivalente alla città di Berlino, 1000 kmq, e in Italia l'incremento è anche maggiore, continuando con i ritmi attuali, nel giro di un paio di secoli non rimarrebbe più suolo pianeggiante non urbanizzato. Ma il consumo di suolo tocca anche altri aspetti, quali la perdita di sovranità alimentare, la difficoltà a gestire le piogge e di conseguenza le "bombe d'acqua" autunnali, nel momento in cui si cementifica il suolo perde la sua capacità di filtro naturale, e divengono necessari costosi interventi di canalizzazione, drenaggio, intubazione. Tutto questo ricade pesantemente sulla spesa pubblica e sui bilanci dei Comuni. Le implicazioni spaziano quindi da aspetti etici, quali la nostra responsabilità per la natura e per le generazioni future, fino ad aspetti economici, e perfino estetici, dato che la composizione dei suoli è elemento essenziale di determinati paesaggi, paesaggi che l'alterazione dell'equilibrio dei suoli rischia di compromettere definitivamente dal punto di vista dei colori e della vegetazione. La scarsa conoscenza delle nostre prerogative geonaturali è purtroppo una delle componenti determinanti della difficilissima situazione in cui ci siamo venuti a trovare. L'ignoranza non soltanto è colpevole, ma anche indotta da un sistema culturale complessivo, e la cementificazione del paesaggio è l'emblema di una più ampia "architettura della rassegnazione" che ormai caratterizza il nostro paese. Il nodo rimane in ogni caso il predominio di mentalità arcaiche per cui "l'edilizia è il volano dell'economia", unitamente al perdurare indisturbato della rendita, la cui azione si è anzi amplificata con la finanziarizzazione dell'economia. Quali correttivi sono possibili in una situazione così compromessa? Per Pileri solo con un rinnovamento profondo delle mentalità e delle strutture della amministrazione, che ridisegni le competenze sull'uso del suolo è possibile introdurre delle contendenze. Ai piccoli Comuni, è affidato infatti più del 50% del territorio nazionale, ma proprio queste piccole realtà sono le più vulnerabili alle seduzioni della speculazione e agli interessi della rendita. Un potere amministrativo spesso vincolato a interessi localistici e clientelari non può costituire una barriera sufficiente contro i molteplici appetiti che investono i suoli. Inoltre quella che Giuseppe Dematteis ha chiamato la "scomposizione orizzontale e verticale dei sistemi territoriali", ovvero la scarsa capacità dei piccoli Comuni a coordinarsi tra loro, ha ricadute pesantissime e, ribadisce Pileri: lo «spezzatino amministrativo (...) è diventato terreno di caccia per gli interessi privati». Al di là di questi aspetti, pure importantissimi, per l'Autore è necessario un mutamento di mentalità complessiva, un salto culturale che renda operativi anche nel nostro paese strumenti urbanistici e di tutela già utilizzati con successo altrove: limiti all'espansione urbana e allo sprawl, cinture verdi, in grado di tradurre in realtà la sempre più impellente necessità di raggiungere lo "ettaro zero" dal punto di vista del consumo di suolo. Questi strumenti però possono essere veramente efficaci solo ove si diffonda nel paese, a cominciare dalla scuola, una cultura della tutela ampiamente condivisa, in grado di divenire consapevolezza collettiva prima che sia tardi.

Libro interessante non solo per la invidiabile chiarezza espositiva e le finalità divulgative, che lo rendono di facile utilizzo per gli studenti, ma anche per il tentativo di impostare un linguaggio interdisciplinare comune, indispensabile per agire concretamente per la salvaguardia del suolo, e, di conseguenza, del territorio e del paesaggio.